



N°3
Marzo 2009



Direttore
Giuliano Poletti
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segretaria di redazione
Anna Colomberotto
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi
Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it
Editore: Edizioni Cooperative s.c.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1
DCB - Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Diamo una mano al futuro. Il lavoro delle donne in cooperativa: il valore della parità

Le imprese cooperative hanno rappresentato un importante strumento di promozione, di sviluppo e di consolidamento dell'occupazione nel nostro paese sia in termini generali che per quanto riguarda il lavoro femminile in particolare.

Le caratteristiche che fanno della cooperativa un'impresa orientata alla difesa occupazionale sono connaturate con la mission stessa di questa tipologia di impresa. Elementi che sostanziano tale mission, infatti, come la partecipazione dei soci alle scelte dell'impresa, la destinazione degli utili al reinvestimento all'interno della cooperativa - da cui discende lo specifico regime fiscale - il ventaglio di strumenti interni al sistema cooperativo finalizzati a supportare la nascita di nuove imprese e lo sviluppo di quelle esistenti, rendono la cooperativa un'impresa tendenzialmente più "duratura" e, quindi, più capace delle altre imprese di creare, salvaguardare e sviluppare lavoro. Se si prendono a riferimento i dati forniti da Unioncamere, si trova conferma di questa affermazione.

In questo quadro una riflessione particolare merita il tema della presenza femminile nelle imprese cooperative. Seppur maggiormente concentrata nelle cooperative della distribuzione e dei servizi, in particolare socio-sanitari, l'occupazione femminile è più alta nelle imprese cooperative rispetto alle altre imprese in tutti i settori.

I dati più aggiornati riferiti alle cooperative associate a Legacoop evidenziano che circa il 52% dell'occupazione complessiva è rappresentata da donne, le quali incidono per circa il 53% sulle basi sociali.

Legacoop, con la costituzione della Commissione Pari Opportunità, ha messo a punto un programma di promozione dell'occupazione femminile in settori meno tradizionalmente femminili e per la qualificazione in genere del lavoro femminile. Circa la valorizzazione del contributo professionale femminile, va sottolineato, tra l'altro, il fatto che sia stato previsto, nelle Linee guida dell'organizzazione per la governance delle imprese associate, un tetto minimo di presenza femminile nei Cda. In particolare è stata indicata nel 25% la quota minima di rappresentanza femminile nelle cooperative in cui la composizione della compagine sociale vede una adeguata presenza di donne. Si è mutuata, quindi, la stessa indicazione introdotta nello statuto dell'organizzazione in relazione alla composizione della Direzione Nazionale.

Si è previsto, inoltre, che tutte le cooperative, anche quelle con una scarsa presenza di donne tra i propri soci, rendano nota la quota minima di rappresentanza femminile nel proprio Cda, ma soprattutto indichino le

azioni da intraprendere per elevarla. Inoltre, la Commissione PO ha avviato, su un campione di cooperative, un'indagine volta a rilevare gli elementi ostacolanti e quelli che agevolano la presenza femminile nelle cooperative e l'equilibrato percorso professionale delle donne. Tra gli obiettivi dell'indagine c'è quello di rilevare le azioni positive introdotte da alcune cooperative per favorire politiche di PO, al fine di diffonderne l'applicazione nel maggior numero possibile di imprese, oltre che l'individuazione di un rating per le politiche di PO e di un sistema di premialità.

Benchè la presenza femminile nell'universo cooperativo sia quantitativamente importante, l'organizzazione è consapevole della necessità di incidere sui percorsi professionali delle donne in termini di miglioramento dell'accesso, dei livelli retributivi, della formazione delle donne, di non segregazione orizzontale e verticale, di scelte delle imprese per facilitare la conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro.

C'è un impegno importante che si sta avviando e che deve vedere protagoniste le basi sociali delle imprese cooperative, i gruppi dirigenti, le donne stesse.

Ma gli strumenti interni al sistema per migliorare il lavoro delle donne devono andare di pari passo con iniziative legislative ed altre azioni promosse dal governo.

Dora Iacobelli
Presidente Commissione
Pari Opportunità Legacoop

Tra gli aspetti su cui Legacoop sollecita il governo:

- innanzitutto un coordinamento tra le diverse sedi istituzionali competenti sul tema delle Pari Opportunità (quindi Ministero delle PO, Ministero del Welfare e Ministero dello Sviluppo Economico); questo anche in raccordo con i soggetti territorialmente competenti - le Regioni - per evitare un'eccessiva frammentazione delle azioni messe in atto.

- il coordinamento a livello istituzionale, a nostro avviso, dovrebbe andare di pari passo con la concertazione, da una parte, quindi, con i sindacati e le associazioni datoriali e, dall'altra, con i cosiddetti stakeholders (i portatori di interesse), le donne stesse organizzate nei partiti politici, nelle associazioni ecc. Su quali misure?

- in primo luogo favorendo il lavoro femminile attraverso la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita con l'introduzione di nuove e più flessibili modalità di lavoro (part time e telelavoro) e attraverso lo sviluppo della strada già aperta con la legge 53/2000, sui congedi parentali, con un avvicinamento agli standard europei più avanzati in termini di durata e di copertura retributiva e favorendo i congedi paterni;

- in secondo luogo agevolando le imprese che si impegnano in tal senso (per esempio attraverso lo strumento fiscale);

- ancora prevedendo meccanismi premianti per le imprese che attivino azioni positive per le pari opportunità uomo-donna. Da questo punto di vista già le politiche di Pari Opportunità vengono considerate uno degli indicatori in tema di responsabilità sociale d'impresa (RSI), intorno ai quali costruire, tra l'altro, il bilancio di responsabilità sociale. Sono stati, inoltre, presentati disegni di legge in cui la parità nel trattamento degli uomini e delle donne nel lavoro è condizione per la partecipazione alle gare pubbliche;

- inoltre, introducendo strumenti di supporto allo sviluppo dell'imprenditoria femminile (sia di tipo formativo che finanziario, attraverso l'agevolazione dell'accesso al credito e la previsione di specifiche misure finanziarie). Lo strumento nazionale specifico per l'incentivazione all'imprenditoria femminile, la legge 215 del 1992, non è stata rifinanziata. È necessaria una riflessione specifica in tal senso, valutando anche l'opportunità di modificare il sistema di incentivazione per esempio ponendo l'attenzione prevalentemente al sistema di garanzie per l'accesso al credito.

Nelle azioni per il supporto al lavoro femminile, per la conciliazione e nelle politiche di sviluppo e qualificazione

dei servizi l'Italia ha molto da imparare, a parte che dai paesi scandinavi, che rappresentano la punta più avanzata, anche da altri paesi europei, Inghilterra (con una particolare focalizzazione allo strumento della fiscalità incentivante), Francia (dalla quale potrebbe essere mutuato il più efficiente sistema di servizi alle famiglie) e da ultimo dalla Spagna.

Il dibattito è oggi molto concentrato sulla possibilità di costruire, sulla base del modello francese, un sistema di servizi integrati a supporto delle donne e, quindi, come agevolazione per le donne che lavorano. Tale sistema faciliterebbe la conciliazione ma nello stesso tempo favorirebbe l'occupazione femminile, tradizionalmente concentrata nei servizi di assistenza e cura. La cooperazione, per la sue caratteristiche intrinseche, può contribuire a costruire, nell'ambito delle azioni che il governo sta mettendo in campo, alla messa a punto di una strumentazione in grado di agevolare la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita delle donne. In tal senso la diffusione territoriale e la capacità delle imprese cooperative di muoversi all'interno di modelli di rete, quindi di integrare servizi e prestazioni diverse, può costituire un punto di forza all'interno di un progetto di servizi integrati per la conciliazione.

Un'attenzione particolare, infine, va posta alle conseguenze che la situazione economica del paese potrà avere a breve sull'occupazione femminile e sulla possibilità di prevedere specifici ammortizzatori sociali per le imprese a prevalenza femminile ed in particolare per le tipologie di rapporti di lavoro in cui è più concentrata la presenza femminile.

In sostanza riteniamo che i policy makers e il sistema delle imprese e dovrebbero concentrarsi su un cambiamento di approccio che consenta di passare da politiche destinate ad un genere considerato più debole e svantaggiato ad azioni da considerare essenziali per la crescita economica. Non può esserci crescita laddove c'è spreco di capitale umano ed in Italia oggi senza dubbio il capitale umano femminile è sottoutilizzato.

La cooperazione, esaltando gli elementi peculiari della sua mission, crede di poter dare una mano ad una più equilibrata utilizzazione di tutto il capitale umano.

Mutuando quello che la direttrice marketing di Microsoft Italia in un'occasione seminariale sull'occupazione femminile ha recentemente detto: "l'innovazione come un'opportunità per le donne", vorremmo si potesse dire "la cooperazione un'opportunità per le donne". Una opportunità dal punto di vista della forma d'impresa che facilita e valorizza il lavoro delle donne e che, nello stesso tempo, progetta e gestisce servizi per le donne, per la conciliazione. ■

L'occupazione femminile nelle imprese cooperative

Nelle imprese cooperative la presenza percentuale delle donne lavoratrici è superiore a quella che si registra nelle imprese non cooperative e. E quanto risulta dal rapporto su "Aspetti quantitativi e qualitativi della cooperazione italiana" curato dal Centro studi di Legacoop e presentato in occasione delle Giornate della Economia Cooperativa, nel gennaio 2009.

In merito alla presenza femminile nella cooperazione, il rapporto, sulla base dei dati dell'ultimo Censimento ISTAT 2001, ha evidenziato che le donne che lavorano presso le cooperative erano il 45% dell'insieme degli occupati, mentre per il totale delle imprese la quota si fermava al 38% e questo maggior coinvolgimento del lavoro femminile non appare influenzato sensibilmente dalla specializzazione settoriale. Come si vede nella tabella, infatti in ogni settore, la quota dell'occupazione femminile è superiore a quella che si riscontra nelle altre imprese.

Totale addetti per genere e per forma giuridica di impresa
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Legacoop su dati Istat, Censimento 2001

Tipologie di impresa	Totale addetti		Totale	% donne
	Uomini	Donne		
Cooperative (escluse sociali)	483.593	326.986	810.579	40,3
Agricoltura	14.900	9.587	24.487	39,2
Industria	133.548	46.980	180.528	26,0
Commercio	35.865	38.182	74.047	51,6
Altri servizi	299.280	232.237	531.517	43,7
Sociali	39.797	109.350	149.147	73,3
Totale cooperative	523.390	436.336	959.726	45,5
Altre forme di impresa	9.981.563	4.980.494	14.962.057	33,3
Agricoltura	31.773	3.468	35.241	9,8
Industria	4.880.088	1.626.711	6.506.799	25,0
Commercio	1.900.798	1.172.931	3.073.729	38,2
Altri servizi	3.168.904	2.177.384	5.346.288	40,7
Istituzioni non profit	1.579.464	2.090.606	3.670.070	57,0
Totale altre forme e istituzioni	11.561.027	7.071.100	18.632.127	38,0

I dati più aggiornati riferiti alle cooperative associate a Legacoop evidenziano che circa il 52% dell'occupazione complessiva è rappresentata da donne, le quali incidono per circa il 53% sulle basi sociali.

Un workfare integrato per favorire l'occupazione femminile

Intervista ad Alessandra Servidori, Consigliere Nazionale di Parità

"Diamo una mano al futuro. Il lavoro delle donne in cooperativa: il valore della parità"; con questo incontro Legacoop ha voluto focalizzare l'attenzione sul contributo che la cooperazione ha svolto e che ancor più intende svolgere per promuovere la crescita, in termini qualitativi oltre che quantitativi, del lavoro e della professionalità femminile. Ritiene che nell'ambito delle iniziative che il Governo sta mettendo in campo per attivare sinergie dirette a contrastare gli effetti della crisi e a sostenere la ripresa, l'imprenditoria cooperativa possa avere un suo ruolo?

Il patrimonio culturale ed economico della storica organizzazione delle aziende cooperative rappresenta uno dei tasselli fondamentali, un architrave del sistema con il quale il Governo italiano si confronta e interagisce per affrontare l'emergenza economica sociale, indotta dalla crisi globale dei mercati finanziari, secondo tre linee d'azione rivolte a sostenere il circolo virtuoso della fiducia e del sostegno allo sviluppo del quale il capitale umano è componente primaria:

- stabilità della finanza pubblica e degli intermediari finanziari;
- liquidità delle banche, delle imprese, delle famiglie;
- occupabilità delle persone con particolare riguardo ai giovani e alle donne.

È possibile prevedere misure specifiche per la difesa dell'occupazione femminile?

Politiche attive tempestive e mirate ad un'ampia platea di lavoratori subordinati non accedono ai trattamenti di protezione sociale (cassa integrazione e mobilità) e ai lavoratori indipendenti ed autonomi che si trovano in difficoltà con sostegni formativi mirati ad innalzare la loro professionalità sono fra i punti dell'agenda di Governo nazionale e della UE. In questo contesto il Governo italiano ha promosso misure a supporto dell'occupabilità con strumenti per assicurare l'accesso e la permanenza delle donne - anche delle lavoratrici autonome - nel mercato del lavoro (priorità indicata dalle Direttive Comunitarie) e contemporaneamente iniziative volte al potenziamento dei servizi alla persona (con particolare riguardo ai soggetti più deboli come bambini e anziani). A tale fine l'Italia promuove misure allo scopo di conciliare le necessità dei tempi di lavoro e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori stimolando una diversificazione dei servizi offerti coinvolgendo le famiglie, il volontariato, le attività non profit, nella logica di offrire modelli avanzati e reti di sostegno non solo più affidati alla soluzione pubblica.

Può illustrarci gli strumenti dell'azione del Governo in funzione degli obiettivi che ha illustrato?

L'iniziativa del governo italiano può essere così riassunta:

- Ricerca di soluzioni tali da mantenere la più ampia base occupazionale distribuendo su molti lavoratori e lavoratrici il minore monte di ore lavorate attraverso contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta, contratti accessori, tirocini formativi per lavoratori disoccupati in vari settori produttivi.
- Accordo con le Regioni e le parti sociali del territorio per un intervento di 8 miliardi di euro dei quali 2,8 miliardi in gestione alle Regioni per ammortizzatori sociali con una funzione di valutazione e negoziazione delle richieste di protezione per i lavoratori in disoccupazione e responsabilizzazione delle imprese.
- Coinvolgimento dei servizi per l'impiego pubblici e privati e dei presidi territoriali per coniugare integrazione del reddito, servizi di accompagnamento al lavoro, attività di apprendimento.
- Estensione potenziale senza automatismi a tutti i lavoratori e lavoratrici subordinati delle forme di integrazione al reddito con un patto sottoscritto di impegno tra lavoratore e imprese e sistema e previsione di trattamento economico progressivamente calante per stimolare comportamenti attivi e responsabili nelle/ nei beneficiari.
- Tutela attiva delle/ dei collaboratori monocommittenti, beneficiari di una tantum di indennità e degli inoccupati con servizi all'impiego e formazione.
- Effettività delle sanzioni applicate a coloro che rifiutano un'offerta congrua di lavoro o di formazione.

In questo quadro, in diversi interventi Lei ha sottolineato l'esigenza di far convergere l'azione di tutte le sedi competenti in tema di occupazio-

ne femminile, in particolare convogliando attorno ad obiettivi condivisi gli interventi di politica attiva e passiva (promozione delle opportunità di lavoro e nello stesso tempo di servizi e buone prassi per le lavoratrici) così da integrare efficacemente competenze e risorse.

Quali ritiene possano essere le azioni prioritarie e irrinunciabili - considerati i vincoli di bilancio - per attivare nel breve periodo queste sinergie e quali iniziative sono state già intraprese?

Un aspetto importante è certamente rappresentato dalla Governance delle risorse. Per garantire ai lavoratori e alle lavoratrici sospesi adeguati sostegni si devono utilizzare coordinatamente più fonti: il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle Regioni, i bilanci delle Regioni e province autonome, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30 sul monte salari delle imprese, il sistema degli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato sociale. In particolare per le donne, il Ministro del Lavoro in collaborazione con il ministero delle Pari Opportunità, sta studiando un piano per la conciliazione dell'attività lavorativa e familiare incardinato su un sistema di servizi pubblici e privati a sostegno del lavoro femminile con sistema di voucher e di accreditamento per le imprese che li adottano; un'estensione e agevolazione delle tipologie contrattuali flessibili (potenziamento part/time) e un riconoscimento alle aziende che adottano strumenti organizzativi e contrattuali per valorizzare il lavoro femminile.

Si sta pensando a:

- un miglioramento della tutela di tipo previdenziale: maggiore flessibilità occupazionale della donna nei periodi di vita in cui è più intenso il lavoro di cura (maternità, puerperio, genitori anziani) in modo da costruire, anche in tali periodi, un percorso previdenziale e contributivo che realizzi un reale sostegno economico per il periodo di quiescenza;
- l'introduzione del quoziente familiare per una equa politica fiscale. In base a tale metodo ogni contribuente è assoggettabile all'imposta sul reddito per l'insieme dei redditi e degli utili dei membri della famiglia (coniuge, figli minorenni, persone invalide conviventi). Ciò allo scopo di favorire i nuclei più numerosi, nel presupposto che l'unità impositiva più opportuna sia la famiglia e non l'individuo. Quella stessa famiglia che è al centro, in chiave di sussidiarietà, delle politiche suggerite nel Libro verde del Ministro del Lavoro, della salute, delle politiche sociali Maurizio Sacconi.



Alessandra Servidori

L'obiettivo è consolidare un modello e uno strumento razionale ed efficace di workfare integrato per l'occupazione in generale ed in particolare per favorire l'inserimento lavorativo e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro.

Il divario fra i livelli di occupazione femminile e maschile in Italia è ancora alto: oltre dieci punti al di sotto della media europea a 27. D'altro canto, una sempre più qualificata professionalità e propensione all'innovazione delle donne italiane potrebbe avere un forte impatto sullo sviluppo del Paese. Quali sono, a suo giudizio, le cause profonde di questo ritardo italiano?

Nel Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro del 2007, presentato nel luglio 2008, è contenuta un'analisi sullo stato dell'occupazione femminile (anzi, dell'occupabilità delle donne) che aiuta a capire perché l'Italia - nonostante i progressi realizzati negli ultimi anni - presenti uno dei peggiori andamenti non solo dell'Unione a 15, ma a 27 Stati. In sostanza, lo scorso anno, meno di una donna su due tra quelle in età di lavoro (il 46,7% con un leggero aumento rispetto all'anno precedente) risultava occupata, a fronte della quota del 58,3% dell'Europa a 27 Paesi. Se non interverranno svolte tanto radicali da apparire improbabili, l'Italia non sarà in grado di raggiungere, nel 2010, l'obiettivo di un tasso del 60% come indicato da Lisbona 2000.

Pesano su questo ritardo due dati di carattere strutturale: a) il dualismo territoriale, in quanto nelle regioni meridionali il tasso di occupazione delle donne, nel 2007, era pari al 31,1%; b) la scarsa presenza al lavoro (23%) delle donne in età avanzata (55-64 anni) in conseguenza dei requisiti vigenti per il trattamento di vecchiaia (60 anni di età e almeno 20 anni di contribuzione). A quest'ultimo proposito va ricordato, tuttavia, che la componente femminile ha conosciuto, negli ultimi anni, un posticipo dell'età effettiva di quiescenza in proporzione maggiore di quella maschile. Ciò è comprensibile se si pensa che le persone che - nel settore privato - vanno in quiescenza di vecchiaia sono, in misura di 2 su 3, lavoratrici dipendenti ed autonome (visto che, per la loro posizione nel mercato del lavoro, è più agevole per le donne raggiungere il requisito anagrafico dei 60 anni piuttosto che quello contributivo dei 35 anni di servizio, valevole per il trattamento di anzianità) e che, dal 2000, tale requisito di vecchiaia è salito di cinque anni.

Ma c'è un altro aspetto che il Rapporto coglie ed indica come motivo dell'inadeguata presenza di donne nel mercato del lavoro. "Ad influire sulla minore partecipazione delle donne - è scritto - al

mercato del lavoro e di conseguenza sulla loro minore occupazione, è una specificità di genere legata all'evento maternità e alle esigenze di cura e di assistenza" dei figli. Mentre nell'età compresa tra 25 e 29 anni (quando di norma vi è l'accesso al lavoro) il differenziale di genere - per quanto riguarda il livello dei tassi di occupazione - è abbastanza basso, nelle età successive (si ricordi che l'età media al parto è di 31,1 anni) lo scarto si allarga.

Secondo un'indagine Ijfol Plus, nel 2006 ben una donna su nove ha lasciato il mondo del lavoro in seguito alla maternità: due su tre hanno spiegato tale scelta (volontaria o dettata da valutazioni economiche) con esigenze di cura e di assistenza dei figli. Nell'ambito della componente femminile, quelle caratterizzate dai tassi di occupazione più elevati in ogni fascia d'età solo le c.d. persone isolate (single, divorziate senza figli, ecc.). Per la donna che vive in coppia si assiste ad un vero e proprio crollo del tasso di occupazione - in particolare tra i 25 e i 44 anni - quando si passa dall'essere senza figli all'averne dei figli. Nella prima condizione le donne in questa fascia d'età hanno mediamente tassi di occupazione elevati, pari al 75,5%; una volta che arrivano i figli il tasso scende al 54,5%. Tale fenomeno non si verifica per gli uomini che vivono in coppia, a prova del fatto che, nella divisione dei ruoli, è la donna a doversi occupare della cura dei figli. Va subito notato che si tratta di una tendenza specifica del nostro Paese, dove, paradossalmente, il tasso di fecondità, pur essendo in ripresa, è sui livelli minimi nei confronti internazionali. Nei Paesi in cui l'occupazione femminile è elevata, invece, lo è anche la fecondità (il numero in media di figli per donna in età fertile). A spiegare tale fenomeno - spiega il Cnel - sono le politiche family friendly (tra cui misure di welfare a sostegno delle lavoratrici madri) che hanno ridotto le incompatibilità tra lavoro e cura dei figli. Il nodo da sciogliere, dunque, per sbloccare la disoccupazione femminile si chiama "conciliazione": è su questo aspetto che vanno concentrate le politiche di sostegno, secondo due grandi gruppi:

- quelle che intervengono sulla flessibilità del regime di organizzazione del lavoro, tra cui spicca una più ampia diffusione del part time (nella Ue l'occupazione femminile è più elevata laddove è più ampio il ricorso al tempo parziale);
- quelle che sono di ausilio alle famiglie con bambini piccoli, in particolare per quanto riguarda l'accesso ai servizi. Quanto più alti, infatti, sono i costi di child care tanto più elevato è il c.d. salario di riserva, ovvero quella retribuzione al di sotto della quale la donna non ha convenienza a lavorare ma preferisce occuparsi direttamente dei figli. Rimane, poi, il problema di una politica fiscale più equa basata sul c.d. quoziente familiare. In base a tale metodo ogni contribuente è assoggettabile all'imposta sul reddito per l'insieme dei redditi e degli utili dei membri della famiglia (coniuge, figli minorenni, persone invalide conviventi). Ciò allo scopo di favorire i nuclei più numerosi, nel presupposto che l'unità impositiva più opportuna sia la famiglia e non l'individuo.

Gli obiettivi di Lisbona sembrano allora oggi per l'Italia sempre più lontani e irraggiungibili?

Lo tsunami della crisi sta sicuramente determinando delle conseguenze negative sull'occupazione, tanto in Italia quanto a livello europeo. I dati statistici - soprattutto per quanto riguarda la Ue - non sono sempre puntuali e solleciti nel rendere testimonianza dei processi in atto. In particolare, però, deve essere preso in considerazione l'andamento dell'occupazione femminile che, nel target di Lisbona 2000, costituisce una delle sfide più importanti per l'Unione. Entro il 2010, infatti, gli Stati sono tenuti ad adottare politiche del lavoro adeguate a conseguire un tasso di occupazione medio delle donne pari al 60% della relativa popolazione in età di lavoro (15-64 anni). Nel 2006 tale obiettivo sembrava a portata di mano, nel senso che, rispetto al 2001, il tasso medio (Ue-27) di occupazione femminile era passato dal 54,3% al 57,2% (mentre il gender gap si era ridotto di 2,2 punti).

Qui cominciano le noti dolenti per il nostro Paese: le donne occupate erano soltanto il 46,3%, poi sono passate nel 2007 a 46,6% ed oggi, dati terzo trimestre Istat 2008, sono 47,2%. Solo Malta aveva una performance peggiore. Eppure il tasso al femminile era aumentato dal 2001 del 5,2% e il gender gap (la differenza tra il tasso di impiego dei due generi) si era ridotto di 3,2 punti. Lo scorso anno, si era confermato il trend dell'aumento (con il 46,7% a fronte della quota del 58,3% dell'Europa a 27 Paesi); ma in mancanza di svolte tanto radicali da apparire improbabili, l'Italia non sarà in grado di raggiungere, nel 2010, l'obiettivo indicato a Lisbona 2000. ■

I numeri delle imprese in rosa

La crescita delle imprese femminili

Nell'arco di un anno, sono nate in Italia 5.523 nuove imprese condotte da donne. Tra il giugno 2007 ed il giugno 2008, a fronte di una sostanziale immobilità nella crescita del tessuto imprenditoriale complessivo, le imprese femminili hanno avuto un incremento del +0,45%, ed hanno raggiunto la cifra di 1.243.824, che rappresenta oltre il 24% del totale nazionale delle imprese attive che, sempre nel giugno 2008 è di 5.169.084 unità. Lo ha reso noto l'indagine, presentata nell'ottobre scorso, dall'Osservatorio dell'Imprenditoria femminile di Unioncamere.

Sotto il profilo delle attività la ricerca di Unioncamere registra una prevalenza delle imprese condotte da donne nel settore terziario, con una maggiore concentrazione (il 49%) nel vasto campo dei servizi sanitari e sociali e di servizi alla persona (che comprende i servizi di cura, e pulizia ma anche, benessere, sport, spettacolo), mentre il comparto con ritmi di crescita più dinamici del settore è risultato quello delle imprese femminili dedicate ai servizi alla impresa (immobiliari, professionali, informatica e ricerca). Si riducono invece secondo un andamento generale le imprese agricole condotte da donne. In termini territoriali, la crescita delle imprese in rosa ha interessato soprattutto Lazio, Lombardia ma - ad eccezione di un notevole incremento in Campania - non il Mezzogiorno dove si è invece avuta una contrazione delle imprese femminili del - 0,25%, comunque inferiore al saldo negativo complessivo delle imprenditorie nel Sud che è arretrata nello stesso periodo del - 0,61%.

Sotto il profilo della forma giuridica, fra le aziende femminili, emerge una prevalenza delle imprese individuali che tuttavia non sono cresciute percentualmente, mentre risulta che le cooperative nel periodo considerato hanno registrato una forte crescita 6,68% passando da 13.563 a 14.482, come risulta dalla tabella seguente. Un ultimo cenno significativo è che ben il 71% delle nuove imprese sorte nello stesso periodo sono iniziative imprenditoriali di tipo individuale condotte da donne di nazionalità extracomunitaria.

Imprese femminili per forma giuridica

	Giugno 2008	Giugno 2007	var. %
SOCIETÀ DI CAPITALE	120.077	108.391	10,78%
SOCIETÀ DI PERSONE	243.943	242.947	0,41%
IMPRESE INDIVIDUALI	861.932	870.240	-0,95%
COOPERATIVE	14.482	13.563	6,78%
CONSORZI	479	449	6,68%
ALTRE FORME	2.911	2.711	7,38%
TOTALE	1.243.824	1.238.301	0,45%

Fonte: Osservatorio dell'Imprenditoria femminile, Unioncamere-InfoCamere

??????????????



Vittoria Franco

**SOCIETÀ COOPERATIVA
Per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche
fra i Tranvieri di Roma**

Sede Sociale: via Monza, 9 - Roma
Tel. 06 7015613 - Fax 06 7017167
P.I. 01067251007 - C. F. 02508980584
N. iscriz.albo cooperative A104056

**Avviso di Convocazione
Assemblea Straordinaria dei Soci**

Signori Soci, è convocata l'Assemblea Straordinaria dei Soci della Società Cooperativa per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche fra i Tranvieri di Roma per il giorno 26 marzo 2009 alle ore 6.30 in Roma presso l'Istituto Teatro Gianelli sito in via S. Antonio Gianelli, 34 in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione per il giorno **29 marzo 2009 alle ore 8.00** sempre, presso l'Istituto Teatro Gianelli sito in via S. Antonio Gianelli, 34 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Riformulazione dell'intero Statuto Sociale: per adeguarlo alla nuova struttura della società conseguente all'assegnazione in proprietà degli alloggi sociali; per meglio disciplinare il funzionamento della Società stessa, in base alle nuove norme del diritto societario, con riferimento a: denominazione; durata; ampliamento dell'oggetto sociale; disciplina dello status di socio e dei suoi rapporti con la Società; regime di trasferimento della partecipazione sociale; determinazione degli organi della Società, con eliminazione del Collegio dei Probi Viri e disciplina del loro funzionamento; determinazione del patrimonio sociale, criteri di ripartizione degli utili e devoluzione degli stessi.

**p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Valter Minelli**

N.B. Dallo Statuto Sociale: - I Soci morosi per qualsiasi titolo o somma non possono intervenire alle assemblee e non saranno né eletti né eleggibili. - Ogni Socio ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui sottoscritte. - E esso può farsi rappresentare soltanto da un altro Socio, mediante lettera inviata dal Presidente della Società, ma nessun Consigliere potrà essere mandatario e nessun mandatario potrà rappresentare nella stessa Assemblea più di tre Soci.

Assemblea Nazionale Cooperative Industriali di Ancpl-Legacoop Tutelare l'occupazione e mettere in campo tutte le risorse per contrastare la crisi

“Tutelare l'occupazione e mettere in campo tutte le risorse per contrastare la crisi” è in sintesi

l'invito che Ancpl Legacoop ha rivolto alle cooperative associate nel corso della Assemblea nazionale delle Cooperative Industriali aderenti ad Ancpl-Legacoop che si è svolta il 30 gennaio 2009 a Modena.

Alla relazione introduttiva di **Maurizio De Santis**, Responsabile nazionale cooperative industriali ANCPL, ha fatto seguito una comunicazione del Prof. **Lucio Poma**.

“La crisi generale non sarà breve e per il 2009 inoltrato dobbiamo dare per scontata una diminuzione degli ordinativi con conseguenze anche pesanti sui bilanci delle imprese e sull'occupazione”. Sostiene **De Santis**, secondo il quale “questo è il momento delle risposte articolate e coraggiose, basate sullo spirito di solidarietà imprenditoriale. Noi, infatti, non possiamo eludere, in primo luogo, il problema della difesa del lavoro. È necessario rinnovare il patto con le nostre basi sociali e con i nostri lavoratori, ponendoci come obiettivo principale quello di tutelare l'occupazione, utilizzando tutti gli strumenti, con coraggio e creatività, che ci possano essere utili. Pensando in prospettiva alle innovazioni che la crisi ci chiede di introdurre, ad esempio per quanto riguarda la produzione e l'utilizzo, a partire dall'edilizia, di fonti e metodi alternativi per l'energia”.

“Capisco che parlare di innovazione in tempi di difficoltà e di rarefazione delle risorse è arduo ha detto **De Santis** - ma alla uscita del tunnel della crisi, coloro che avranno investito, anche per anticipare i nuovi bisogni, si saranno rafforzati; altri che si saranno concentrati solo sul momento presente, faranno più fatica a venirne fuori”.

Le crisi hanno almeno questo aspetto positivo - ha concluso **De Santis** - fanno emergere i valori reali delle persone e delle imprese. Ma bisogna creare un contesto capace di valorizzare il merito, l'innovazione e le competenze. Questo è il compito che abbiamo di fronte: affrontando senza timori i problemi posti dal cambiamento, senza timore di toccare questioni critiche e senza rassegnarsi alla lo-

Marcello Comellini
Legacoop Emilia Romagna,
Responsabile Ufficio Comunicazione



Maurizio De Santis

gica della omologazione al ribasso. Vogliamo e possiamo essere imprese che rispettano le regole ed i vincoli del mercato, ma perseguono, più delle altre, comportamenti virtuosi”.

Alle priorità della cooperazione in questa fase ha fatto riferimento il Presidente di Legacoop Emilia Romagna **Paolo Cattabiani** nel corso del suo intervento. Questi i punti salienti: difesa del lavoro in ogni sua componente qualitativa e quantitativa; aumento della soglia dimensionale dell'impresa cooperativa; innovazione di processo e di prodotto; investire in una nuova classe di dirigenti cooperativi. E, anche attraverso queste modalità che, secondo Cattabiani, si afferma una distintività cooperativa nelle risposte alla crisi.

Una crisi, ha sostenuto **Giuliano Polerti**, Presidente nazionale di Legacoop, che potrà essere affrontata anche con una più forte convergenza tra forze imprenditoriali e sindacato.

Riferendosi all'ampio e consolidato sistema di relazioni sindacali della cooperazione, che ha riconosciuto fin dal Protocollo del 1990 la originalità della forma di impresa cooperativa, Polerti sottolinea, inoltre, che Legacoop assegna grande rilievo alla prosecuzione del negoziato in corso tra le Associazioni della cooperazione e CGIL, CISL, UIL, per la definizione di uno specifico accordo relativo agli assetti contrattuali nelle imprese cooperative.

Secondo **Carlo Zini**, che ha concluso i lavori dell'Assemblea, occorre fare ogni sforzo per ridurre al minimo gli effetti negativi della crisi che avanza sulle imprese associate, facendo leva anche sulle potenzialità positive presenti nel complesso del sistema manifatturiero rappresentato dalla ANCPL, che può essere un efficace argine ed anche un'opportunità per mettere in relazione i vari settori che lo compongono, dall'edilizia alle costruzioni alla progettazione, all'insegna dell'innovazione e dei cambiamenti dei mercati causati dalla situazione di generale difficoltà.

Marcello Comellini
Legacoop Emilia Romagna,
Responsabile Ufficio Comunicazione

Il settore della cooperazione industriale di Ancpl Legacoop

Sono 511 le cooperative associate ad ANCPL con un fatturato 2008 (preconsuntivi) pari a 4.270 milioni di Euro. Le stime 2009 indicano stabilità.

Gli occupati ammontano a 20.155, i soci a 9.550. Il settore è costituito da 17 comparti di produzione dei quali i più rappresentativi sono: il metalmeccanico con il 37% del valore della produzione dell'intero settore, il sistema casa e l'indotto delle costruzioni con il 30%, gli impianti con il 12%, il tipografico con il 4%, affini ad altri settori con il 15% ed il sistema moda con il restante 2%.

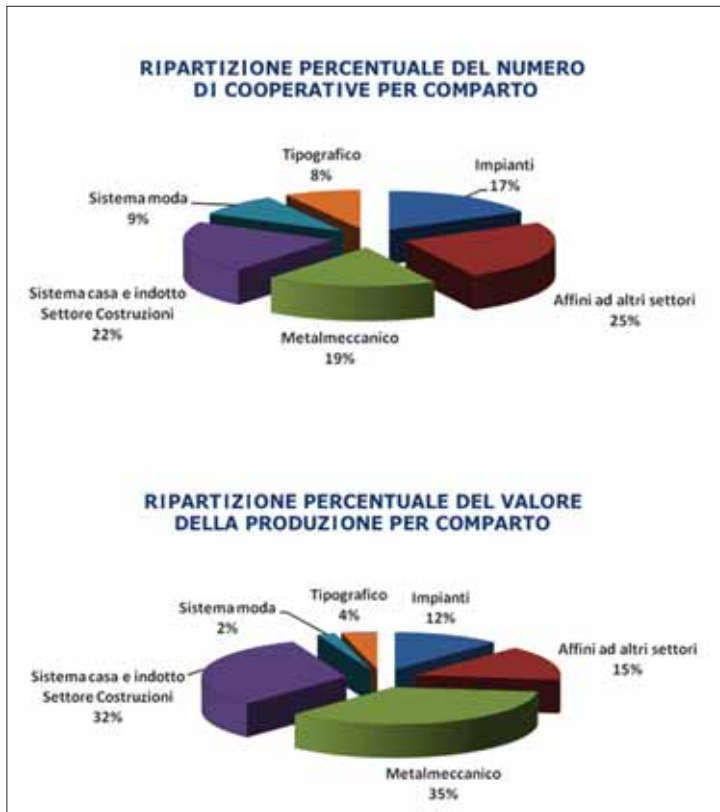
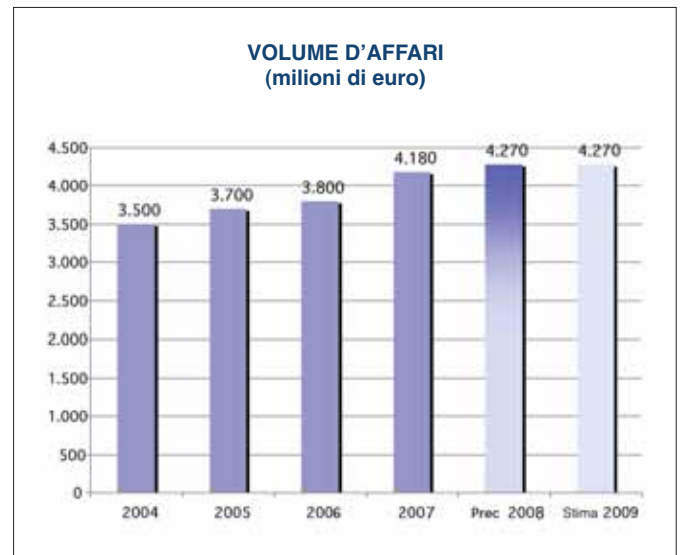
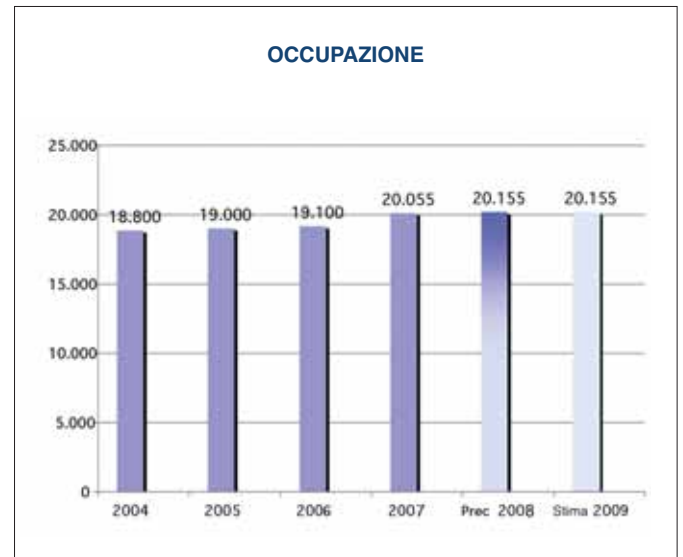
L'Emilia Romagna si connota nel panorama nazionale come la regione a forte densità di cooperative del settore industriale, a partire dal distretto imolese.

In Emilia Romagna sono 86 le cooperative industriali, su un totale nazionale di 511, con un fatturato di 2,7 miliardi di euro e 8.440 occupati. Il 75 per cento del volume d'affari nazionale rivolto all'export viene realizzato in Emilia Romagna da poche cooperative eccellenti. Nel 2007 il volume d'affari è aumentato del 10 per cento, cresciuto di un ulteriore 12 per cento secondo i preconsuntivi 2008, soprattutto per effetto del comparto infissi ed impiantistica.

Le previsioni 2009 indicano nel migliore dei casi stabilità.

Stabile, nel 2008, l'occupazione.

Anche riguardo gli investimenti i preconsuntivi 2008 indicano stabilità, così come le previsioni 2009.



ANCPL-Legacoop: costruzioni, luci ed ombre per le cooperative del Settore; dare il via alle opere cantierabili

Si è tenuta lo scorso 4 febbraio, a Bologna, l'Assemblea Nazionale delle Cooperative di Costruzioni aderenti ad ANCPL-Legacoop.

"In questi ultimi anni le cooperative maggiori e più strutturate - ha affermato nella sua relazione di apertura **Giuseppe Bonino**, Responsabile nazionale del Settore - hanno cercato di interpretare i cambiamenti del mercato. Per questo, nonostante la crisi immobiliare ed economica generale, vi è fiducia nella loro tenuta. Timore, invece, per le cooperative più piccole, che devono vivere all'interno di segmenti di mercato tradizionali nei quali è aumentata la concorrenza". L'analisi dei pre-consuntivi 2008 e le stime 2009 ne sono una conferma.

Nel corso del 2008, il volume d'affari realizzato dal settore si aggira attorno ai 5.900 milioni di euro, presentando una crescita del 5% rispetto all'anno precedente (a differenza del +8,5% stimato).

Tale incremento è da attribuirsi principalmente alle cooperative rientranti nella fascia più alta. Inoltre, le maggiori opportunità di sviluppo del fatturato, sono state offerte dal mercato estero, su cui le nostre Cooperative sono presenti in modo marginale (con la sola eccezione di C.M.C.).

La stima 2009 riporta un aumento del volume d'affari del 3,6%, ma tale valore potrà essere soggetto a variazioni negative.

La **dinamica occupazionale** risulta in crescita dell'1,2% rispetto al 2007.

Scomponendo questo dato, risulta che la com-

ponente impiegati - quadri - dirigenti crescono rispetto agli operai, vista la crescita qualitativa delle imprese che selezionano commesse sempre più complesse sul mercato. La stima 2009 non prevede alcuna crescita di tale voce.

Il trend più che positivo della **redditività caratteristica**, registra un rallentamento raggiungendo il 4,5% del Valore della Produzione nel 2008, mentre nel 2009 tale valore sarà rivisto a ribasso. Le cooperative di costruzioni devono affrontare i segnali di crisi del contributo derivante dall'attività immobiliare alla redditività caratteristica e l'aumentato grado di concorrenza sugli appalti pubblici.

Il **portafoglio lavori** del Settore a fine 2008 è pari a circa 18 miliardi di euro e cioè 3 volte il fatturato annuo ed in crescita rispetto al 2007 dell'11% (rispetto al +16,9% preventivato pochi mesi fa).



Giuseppe Bonino
Responsabile Nazionale
del Settore Costruzioni ANCPL

zare tutte le risorse anti crisi per le infrastrutture - afferma Zini; - dare finalmente avvio all'housing sociale che consenta di soddisfare la domanda espressa dalle categorie già deboli e a quelle a cui la crisi, che non sarà di breve durata, creerà difficoltà; affrontare con decisione il problema energetico, strategico sia dal punto di vista dell'ap-

I lavori in portafoglio garantiscono un grado di copertura della produzione 2009 pari all'88,5% e della produzione 2010 pari al 50%.

In altri termini, il giro d'affari previsto per il 2009 risulta pressoché interamente coperto, così come la metà di quello previsto per il 2010.

A fronte di una situazione che per i prossimi mesi vedrà le ombre prevalere sulle luci, secondo **Carlo Zini**, Presidente della ANCPL, occorre individuare alcune priorità sulle quali agire rapidamente. "Far partire le Opere Pubbliche, accompagnate da un Piano straordinario che consenta di utilizzare

provigionamento e della produzione ma anche dell'impatto ambientale. La crisi - prosegue Zini - è gravissima. Occorre più determinazione da parte del Governo, di cui abbiamo valutato con favore l'attenzione sulle Grandi Opere, anche nei confronti delle opere più piccole disseminate sul territorio.

Lorenzo Bellicini, Direttore Cresme, ha fornito all'Assemblea un quadro dei Settori Costruzioni e Immobiliare: dal 2009 a tutto il 2010 la situazione si farà sempre più severa e il mercato edile perderà tra il 15 e il 20 per cento.

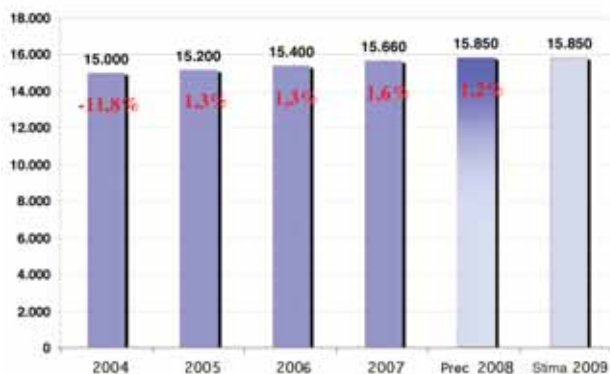
Una situazione alla quale **Domenico Crocco**, Capo Dipartimento Infrastrutture del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, ritiene che le misure del Governo possano far fronte sia per quanto riguarda le Grandi Opere sia per la cantierizzazione di opere ritenute minori, ma diffuse sul territorio e quindi efficaci anche per la tenuta occupazionale.

Paolo Buzzetti, Presidente ANCE, ha indicato in 3,7 miliardi di euro la somma che il Governo potrebbe impegnare per il rilancio delle Opere Pubbliche.

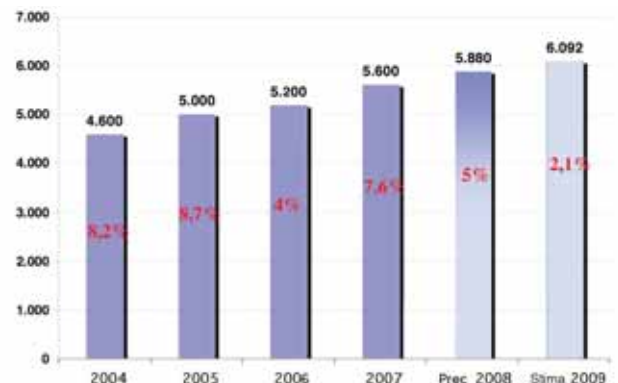
Quello del rapporto finanza e sviluppo è stato il tema affrontato anche da **Pierluigi Stefanini**, Presidente del Gruppo Unipol, che ha auspicato l'adozione di politiche di sostegno ai Consorzi Fidi come strumenti di rapido utilizzo per riavviare flussi finanziari utili agli investimenti.

Marcello Comellini
Legacoop Emilia Romagna,
Responsabile Ufficio Comunicazione

OCUPAZIONE



VOLUME D'AFFARI (milioni di euro)



ITALIA - PREVISIONI MACROECONOMICHE 2009 (Variazioni, salvo diverse indicazioni)

Variabili	OCSE		FMI		ISAE	REF JRS	CSC	Prometeia	Consensus	Comm. Europea	CER
	Ott. 2008	Ott. 2008	Ott. 08	Nov. 08							
Prodotto interno lordo	-1.0	-0.2	-0.6		0.2	-0.8	-1.3	-1.3	-1.6	-2.0	-1.9
Importazioni	-0.7	0.2			1.9	-1.8	-2.0	-2.1	n.d.	-4.3	-4.3
Esportazioni	-0.6	0.6			1.7	-0.3	-1.3	-1.1	n.d.	-5.8	-4.0
Consumi delle famiglie	-0.3	-0.3			0.3	-0.4	-1.4	-1.1	-0.7	-0.3	-0.7
Spesa delle AP e ISP	0.2	0.4			0.4	0.0	0.4	0.5	n.d.	0.5	0.4
Investimenti fissi lordi	-4.6	0.2			0.2	-3.6	-2.9	n.d.	-4.3	-6.3	-5.5
- macchine e attrezzature	-4.4	n.d.			n.d.	-3.3	-3.7	-5.1	n.d.	-10.2	n.d.
- costruzioni	-4.7	n.d.			n.d.	-3.8	-2.2	-3.7	n.d.	n.d.	n.d.
Prezzi al consumo	1.5	1.9			2.3	2.0	1.7	1.4	1.3	1.2	1.2
Tasso di disoccupazione (%)	7.8	6.6			7.1	7.4	8.4	n.d.	7.8	8.2	n.d.
Indebitamento netto delle A.P. (a)	2.9	2.9			2.2	3.1	3.3	3.5	58.2 (c)	3.8	3.8
Bilancia dei pagamenti (b)	-2.1 (a)	-2.4 (a)			n.d.	-1.6 (a)	-0.8 (a)	n.d.	-31.8 (c)	-1.2 (a)	n.d. (a)
Commercio mondiale	1.8	4.1	2.1		5.0	2.9	0.0	1.9	n.d.	n.d.	n.d.
Cambio dollaro/euro	1.25	n.d.			1.34	1.37	1.25	1.32	n.d.	1.38	n.d.

(a) In % del PIL. (b) Partite correnti. (c) Milardi di euro.



Ritardi di pagamento: il Tais presenta un esposto alla Commissione Europea

Ammontano a 16,5 miliardi di Euro gli interessi che le pubbliche amministrazioni potrebbero essere costrette a sborsare alle imprese

Oltre 16 miliardi di Euro. È quanto potrebbero essere costrette a sborsare le pubbliche amministrazioni italiane, a titolo di interessi su ritardati pagamenti alle imprese fornitrici di servizi negli ultimi dieci anni, se la Commissione Europea darà ragione alle associazioni riunite nel Tais, Tavolo interassociativo delle imprese di Servizi (ne fanno parte 12 organizzazioni che rappresentano un totale di oltre 18.000 imprese, 50 miliardi di euro di valore della produzione e circa 900.000 lavoratori), ha organizzato per illustrare i contenuti dell'esposto che verrà presentato nei prossimi giorni alla Commissione UE.

È da anni che le organizzazioni riunite nel Tais

hanno assunto iniziative di protesta e di proposta per chiedere una soluzione del problema dei ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni che provoca serie difficoltà finanziarie alle imprese. Di fronte alla perdurante inerzia delle Istituzioni, confermata anche dalla sostanziale inadeguatezza della norma in materia inserita nel provvedimento "anticrisi", le organizzazioni del TAIIS hanno dunque deciso di rompere gli indugi e puntano, denunciando "la condotta evidentemente elusiva da parte dello Stato Italiano dei principi e delle prescrizioni della Direttiva 2000/35/CE", ad una pronuncia comunitaria che imponga alla Pubblica Amministrazione italiana di saldare i propri debiti con le aziende di servizi.

"La direttiva comunitaria 35/2000" - ha infatti ricordato l'Avv. **Giustino Ciampoli**, che ha redatto il testo dell'esposto - "fissa un termine di

30 giorni per il pagamento, scaduto il quale scatta il diritto agli interessi: una disposizione derogabile soltanto previo accordo tra le parti che, evidentemente, è possibile solo in un rapporto di tipo privatistico, non quando uno dei contraenti è un ente pubblico". "Con questo atto formale, compiuto in ossequio all'art. 226 del Trattato CE" - ha aggiunto Ciampoli - "chiediamo semplicemente che venga garantito il sacrosanto diritto delle imprese ad essere pagate per i servizi forniti, particolarmente in un fase nella quale le crescenti difficoltà di accesso al credito rendono ancora più cogente la puntualità dei pagamenti".

In più di un'occasione, gli esponenti del Tavolo hanno posto in evidenza quanto "i ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione stiano crescendo per dimensioni e per durata, costringendo una parte rilevante delle imprese del settore servizi alla chiusura, malgrado esse

abbiano la propria situazione patrimoniale in ordine". Un elemento che peggiora ulteriormente il già pesante quadro congiunturale con "la crisi finanziaria internazionale - spiegano al TAIIS - da cui derivano difficoltà sempre maggiori nel rapporto con gli istituti bancari, fattore che rischia di compromettere definitivamente la situazione contabile delle aziende".

Attraverso l'Esposto, quindi, si punta a risolvere il ritardo dei pagamenti da parte della PA nazionale. Tempi di attesa che ormai superano abbondantemente i due anni e che, come punta record di fine giugno 2008, hanno toccato quota 839 giorni. Picco che, è ormai certo, sarà tra breve superato. Un problema che sfiora il paradosso, pongono in rilievo al TAIIS, poiché "soprattutto per le imprese dei servizi che operano nella sanità pubblica, ha raggiunto dimensioni abnormi, con i crediti che hanno superato i fatturati aziendali".

Progettualità intersettoriale tra mutualismo e cooperazione

Le società di mutuo soccorso, nell'ultimo decennio e ancor più recentemente con la definizione degli ambiti di intervento dei fondi sanitari integrativi al servizio sanitario nazionale (Ssn), si sono riproposte all'attenzione della politica e delle istituzioni all'interno di un quadro economico e sociale di progressivo impoverimento.

Le società prevalentemente impegnate in campo sociosanitario (mutue sanitarie) aderenti a Fimiv esprimono una specificità di settore nell'ambito del sistema Legacoop. Esse assolvono dalle origini un ruolo di sostegno, non esaustivo ma sostanziale, alle condizioni di necessità economica espresse dai soci e dalle loro famiglie nella malattia, nella inabilità al lavoro, nel decesso: se la distintività istituzionale impone alle società di mutuo soccorso una solidarietà mutualistica pura, cioè interna al corpo associato, esse manifestano altresì una volontà progettuale solidaristica aperta alla collettività che ne massimizza il valore.

La compensazione delle spese sanitarie sostenute dai soci e dai loro familiari è oggi l'attività più praticata dalle mutue sanitarie volontarie: dalla specialistica medica alla diagnostica al ricovero ospedaliero, con rimborso su presentazione di fattura o in regime di convenzionamento diretto su tutto il territorio nazionale. Le cooperative di medici specialisti ed operatori sociosanitari potrebbero rappresentare, nei territori in cui si sono affermate, una preziosa risorsa di sviluppo della rete di convenzionamento. In questo ambito sarebbe utile impostare una progettualità di servizio ai soci del mutuo soccorso coordinata e finalizzata alla prevenzione, al monitoraggio delle patologie croniche, alla deospedalizzazione controllata e sostenuta da programmi di assistenza domiciliare integrata socio-sanitaria tempestivi ed accessibili.

È del tutto evidente che le modalità tecnico-gestionali che assicurano l'equilibrio economico-finanziario delle società di mutuo soccorso non differiscono da quelle delle compagnie assicurative, dovendo esse affrontare problematiche comuni quali la selezione avversa, l'azzardo morale, l'individuazione della massa critica e favorire l'intergenerazionalità delle adesioni, la continuità del rapporto associativo. Peculiarità e distintive sono però le modalità di governo delle società di mutuo soccorso che fondano il proprio operato sulla partecipazione diffusa della base associativa, l'assenza di lucro, la destinazione degli utili a riserva indivisibile che

ritornano ai soci in forma di sussidi aggiuntivi o migliorativi, la non selezione del rischio, il diritto di recesso unicamente a vantaggio del socio e dunque il rapporto associativo volontario e durevole.

Negli ultimi anni la grande parte delle mutue sanitarie ha modulato nuove coperture che incontrano i bisogni di assistenza medico-infermieristica e socio-sanitaria domiciliare e/o ospedaliera a sollievo delle famiglie. In questo ambito Fimiv ha sollecitato una collaborazione con Legacoopsociali che, nel marzo 2008, ha prodotto un protocollo di intesa con l'obiettivo di avviare una sinergia di sistema calata sui territori tra mutue e cooperative sociali.

L'idea è stata quella di promuovere le condizioni di un fondo mutualistico a base territoriale che sperimentasse sul campo un sistema di integrazione dei costi non compensati dal servizio assistenziale sanitario e sociosanitario pubblico, avvalendosi dello strumento autorganizzato del mutuo soccorso.

Consapevoli che nessuna forma di mutuo aiuto può mai sostituirsi alla funzione universalistica ed essenziale dello stato e che se così fosse i livelli contributivi di adesione ai piani assistenziali diventerebbero insostenibili per molta parte della popolazione, è stato assunto quale punto di partenza dell'intervento congiunto

Loredana Vergassola
Vicepresidente Fimiv
Federazione italiana della mutualità
integrativa volontaria

mutua/cooperativa sociale, il criterio della temporaneità del sostegno nella postacuzie, escludendo la cronicità e la lungodegenza.

L'utenza potenziale è del tutto variegata per età e bisogni: dai soggetti che, colpiti da eventi patologici acuti o traumatici o a seguito di dimissioni ospedaliere, ricevono a domicilio unicamente servizi sanitari (medicazioni, mobilizzazioni, prelievi, trattamenti riabilitativi e fisioterapici) fino alla guarigione, ai soggetti che per età, patologia e assenza di figure familiari di accudimento hanno bisogno di interventi sociosanitari legati alla cura ed igiene della persona e dell'ambiente domestico fino al recupero dell'autonomia funzionale, ai soggetti per i quali va costruito un intervento integrato sanitario e sociosanitario finalizzato alla guarigione o comunque al superamento del periodo di emergenza legato alla patologia acuta o all'evento traumatico.

Premesso che il rapporto associativo di tipo mutualistico deve fondarsi su di un vincolo di responsabilità solidaristica durevole tra i soci piuttosto che scaturire da motivazioni utilitaristiche di breve termine, appare del tutto naturale che proprio dentro il sistema cooperativo, se non altro per affinità ideale, si ricerchino forme di comunicazione che potenzino la crescita numerica delle adesioni mutualistiche. E

proprio alla più vasta realtà associativa del mondo cooperativo, il consumo, Fimiv ha proposto di sostenere un progetto di comunicazione e diffusione dell'offerta del mutuo soccorso sui territori.

In Lombardia, da tre anni e mezzo, è in atto una proficua sinergia tra la Mutua Insieme Salute e Coop Lombardia, che ha avvicinato alla mutua qualche migliaio di soci della Cooperativa con una prestazione di tipo integrativo al Ssn (ticket) e di sollievo in caso di ricovero (diaria giornaliera). Si tratta di un pacchetto assistenziale esclusivo, caratterizzato da semplicità dei contenuti, concretezza, bassi costi ed inserito all'interno del progetto della Cooperativa denominato "scaffale dei servizi", un'offerta variegata di opportunità per i soci quali vacanze per bambini e anziani, consulenza fiscale e legale, pronto intervento artigiani, ecc.

In Liguria, è stato siglato di recente un accordo di collaborazione tra la Cesare Pozzo e Coop Liguria. La copertura mutualistica offerta ai soci della cooperativa comprende l'intero nucleo familiare. Oltre all'erogazione di diarie giornaliere per ricovero e di rimborsi per prestazioni sanitarie diagnostiche e specialistiche, in regime sia pubblico sia privato, e per grandi interventi chirurgici, essa si propone con una propria distintività sovvenendo ad almeno due tra i bisogni di maggiore rilevanza tra i cittadini: il ricorso a strutture private per la diagnostica strumentale di alta specializzazione a fronte di tempi di attesa insostenibili in regime di servizio pubblico, al cui pagamento, nelle strutture convenzionate, la mutua provvederà direttamente, lasciando a carico del socio una minima franchigia, e la domiciliare erogazione delle cure praticate da personale medico e/o infermieristico e da operatori sanitari specializzati: al riguardo, è stato siglato un accordo di convenzionamento diretto con la cooperazione sociale ligure, rappresentata dal Consorzio Cress. L'accordo tra Cesare Pozzo e Coop Liguria diventerà operativo nelle prossime settimane.

Verificata la capacità delle mutue sanitarie di collaborare tra loro, le stesse hanno avviato la strutturazione del proprio settore in una logica di sistema con Legacoop, che ha generato il Consorzio Mu.Sa. e ha rivitalizzato la Federazione nazionale (Fimiv) recuperandone il ruolo politico ed istituzionale. Si è così rinsaldato il rapporto funzionale con Legacoop e si è decisamente affermata l'adesione della mutualità volontaria ad un progetto di rete intersettoriale di matrice cooperativa nell'ambito del welfare.

SPECIFICITÀ SETTORIALE DELLA FIMIV NEL SISTEMA LEGACOO

Le società di mutuo soccorso aderenti a Fimiv - la Federazione delle mutue costituita nel 1900 dalla Lega delle cooperative - esprimono una specificità di settore nell'ambito del sistema Legacoop. Esse assolvono dalle origini un ruolo di sostegno, non esaustivo ma sostanziale, alle condizioni di necessità economica espresse dai soci e dalle loro famiglie nella malattia, nella inabilità al lavoro, nel decesso.

Con il rilancio di forme sociosanitarie integrative, le società di mutuo soccorso hanno assunto un importante ruolo sussidiario e solidaristico nel welfare socio-assistenziale-sanitario del nostro Paese.

Verificata la capacità delle mutue sanitarie di collaborare tra loro, le stesse hanno avviato la strutturazione del proprio settore in una logica di sistema con Legacoop, che ha generato il Consorzio Mu.Sa. e ha rivitalizzato la Federazione nazionale (Fimiv) recuperandone il ruolo politico ed istituzionale. Si è così rinsaldato il rapporto funzionale con Legacoop e si è decisamente affermata l'adesione della mutualità volontaria ad un progetto di rete intersettoriale di matrice cooperativa nell'ambito del welfare.

Sicilia da scoprire

Un viaggio fra cultura, storia e cooperazione

La Sicilia, secondo una suggestiva definizione di un grande scrittore siciliano, fu definita "meno di una nazione, ma più di una regione". Forse anche per questo è stata vista come quel "laboratorio privilegiato" privilegiato per formule politiche, anticipatrice di scenari nazionali, o come luogo particolare per analisi sociologiche ed antropologiche. Un microcosmo in cui si mescolano vizi e virtù, bene e male, ma sempre in modo netto, in un manicheismo di giudizi che porta critici e difensori ad una valutazione parziale della realtà, spesso deformata da ipocrisie, pregiudizi e luoghi comuni. E così sul visitatore occasionale, sul viaggiatore impegnato, sul turista superficiale pesano que-

ste impostazioni: dal pessimismo di Sciascia che la riteneva una terra irrimediabile tanto da avere sicilianizzato l'Italia, all'entusiasmo di Goethe che in questa terra riteneva ci fosse la Chiave di tutto, al turista superficiale che vede insieme al mare le storture, l'arretratezza civile e materiale, in cui perfino un fenomeno complesso e drammatico come la Mafia è considerato un elemento di folklore legato alla sicilianità. Ecco perché, alla luce di queste considerazioni, l'iniziativa della Cooperativa A.L.L., con la collaborazione della Legacoop, presenta una proposta innovativa e di grande significato: innovare il turismo mediante il legame con il territorio, a partire dal patrimonio archeologico, culturale e naturale, ma

anche entrando in relazione con la vita e la storia delle delle comunità locali, le aspirazioni e i sogni di tanti uomini e donne, di ragazzi e ragazze che si manifestano anche attraverso l'esperienza della cooperazione. Sarà un viaggio interessante che porterà qualcosa in più ai partecipanti che incontreranno tutto ciò che concorre a definire l'identità di un territorio: storia, culturale, civiltà e tradizioni. Di questo patrimonio la cooperazione è parte importante e significativa tale da poter essere anche una speranza per un futuro migliore.

Elio Sanfilippo
Presidente Legacoop Sicilia

La cooperativa A.L.L., insieme alla Legacoop turismo-Sicilia, propone ai soci della Lega delle Cooperative ed al mondo della cooperazione, questo tour in occasione della Pasqua 2009. L'obiettivo è quello di far conoscere le realtà della cooperazione in Sicilia, avvalendosi della collaborazione di chi opera da anni nel territorio (cooperative che gestiscono i beni confiscati alla mafia, associazioni che si occupano della riqualificazione del centro storico di Palermo, testimoni della memoria storica della Sicilia), attraverso un excursus storico dalle lotte contadine alle continue sfide del presente, ed apprezzando anche gli aspetti più caratteristici della cultura e delle tradizioni siciliane nel periodo pasquale.

PROGRAMMA DI VIAGGIO

GIOVEDÌ 9 APRILE Palermo

Arrivo presso l'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo e trasferimento verso Città del Mare a Terrasini, storico villaggio turistico appartenente alla rete della Lega delle Cooperative. Pranzo presso la struttura e sistemazione in camera. Nel pomeriggio trasferimento a Selinunte. Cena presso la struttura La Locanda, gestita dalla cooperativa sociale I Locandieri, oggi a disposizione per i rifugiati, ottimo esempio di integrazione sociale. L'albergo infatti oltre ai servizi turistici, offre accoglienza ai migranti di ogni nazione, coniugando le due anime dell'ospitalità: quella turistica e quella sociale. La cena sarà un momento di intercultura condivisa tra visitatori e ospitati, una festa di benvenuto che trasmetterà i valori di solidarietà ed integrazione. Rientro in struttura e pernottamento.

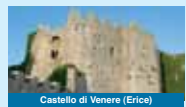


La Locanda di Selinunte

VENERDÌ 10 APRILE Erice e i Misteri di Trapani

Colazione e trasferimento ad Erice, suggestivo borgo medievale che sorge su una collina isolata da cui

si possono vedere le isole Egadi. L'antica Erice era il centro religioso degli Elimi, famosa per il tempio dedicato a Venere Ericina. Dal 1963 è sede del centro di cultura scientifica Ettore Majorana, dedicato agli studi scientifici. Pranzo in trattoria tipica. Nel pomeriggio trasferimento a Trapani e visita del centro storico. Visione della Processione dei Misteri che si svolge il Venerdì Santo e famosa in tutto il mondo. Per le vie della città sfilano 20 Vate (bare) ognuna delle quali pesa circa una tonnellata, portate in processione, seguendo la tipica andatura dondolante, l'annacata, accompagnata dal suono struggente della banda. Questa processione rievoca la passione di Gesù e il sacrificio popolare, il "dare tutto" in cambio di protezione contro ogni male. Cena e pernottamento presso Città del Mare.



Castello di Venere (Erice)

SABATO 11 APRILE Palermo e Bagheria

Colazione e trasferimento a Palermo. Passeggiata nel suo centro storico alla ricerca della figura mitologica del Genio di Palermo tentando di cogliere l'essenza di una città ricca di contraddizioni. Diversi gli aspetti che verranno sottolineati: la presenza di popoli stranieri, i suoi capolavori artistici, i mercati, i palazzi e lo splendore da essa raggiunto in alcuni momenti storici, senza tralasciare i momenti bui e le sue vicende drammatiche, per le quali grandi uomini hanno lottato pagando con la propria vita. Pranzo in trattoria tipica. Nel pomeriggio trasferimento a Bagheria ed incontro con la cooperativa edile La Sicilia, che da tempo combatte il racket all'imprenditoria siciliana, denunciando più volte casi di estorsione riuscendo a fare arrestare esponenti di Cosa Nostra. Passeggiata per Bagheria e visita delle principali ville



Genio di Palermo

settecentesche, gioielli dell'architettura siciliana. Cena e pernottamento a Città del Mare.

DOMENICA 12 APRILE Piana degli Albanesi e Portella della Ginestra

Colazione e trasferimento a Piana degli Albanesi, paese di origine Arbereshe dove ancor oggi si parla l'antico dialetto e dove si conservano usi, tradizioni religiose e costumi portati dalle popolazioni albanesi insediatesi nella zona intorno al XV secolo. Visita del museo etno-antropologico Nicola Barbato. Visita della Cattedrale e partecipazione alla celebrazione della Santa Messa di Pasqua con Rito Greco Bizantino. Al termine si assisterà alla sfilata delle donne in costume e alla benedizione delle uova. Pranzo presso l'agriturismo Portella della Ginestra, gestito dalla cooperativa sociale Placido Rizzotto, costituita da giovani prevalentemente di Corleone e San Giuseppe Jato, che lavorano sui terreni del Consorzio dei Comuni "Sviluppo e Legalità" confiscati ai boss Riina, Agrigento e Brusca. Nel pomeriggio visita al memoriale di Portella della Ginestra ed incontro con i testimoni sopravvissuti alla strage del 1° maggio 1947, membri dell'associazione "La Ginestra" e della Camera del Lavoro di Piana degli Albanesi. Cena e pernottamento presso Città del Mare.



Memoriale di Portella della Ginestra

LUNEDÌ 13 APRILE San Cipirello e San Giuseppe Jato

Colazione e trasferimento a San Cipirello. Visita del sito del Monte Jato in cima al quale si scorge l'area archeologica, dove si trovano i ruderi dell'antica cittadina Elima. Pranzo e pomeriggio presso la cooperativa sociale Lavoro e Non Solo



Scavi archeologici del Monte Jato

che gestisce un'azienda agricola su terreni confiscati alla mafia nel territorio di Corleone, nell'intento di rafforzare il percorso d'inserimento lavorativo dei soggetti con disagio psichico. Cena e pernottamento presso Città del Mare.

MARTEDÌ 14 APRILE: Partenza

Mattina: colazione e check-out. Trasferimento in aeroporto e partenza.

Dettagli di viaggio

Soggiorno: 6 giorni/5 notti

Periodo: dal 9 al 14 aprile 2009

Quota di partecipazione individuale:

490 € con sistemazione in camera doppia

560 € con sistemazione in doppia uso singola

70 € di sconto per i bambini di età compresa tra 4 e

12 anni n.c. - Gratuito per infant fino a 4 anni n.c.

La quota comprende: l'organizzazione, l'accompagnamento, il vitto, l'alloggio, i trasporti in Sicilia, l'ingresso presso musei, chiese, palazzi ed aree archeologiche, l'assicurazione, l'IVA.

La quota non comprende: il viaggio di avvicinamento a Palermo, gli extra e quanto non espressamente indicato ne "La quota comprende".

Minimo partecipanti: 40

Alloggio: Villaggio Città Del Mare.

Per informazioni e prenotazioni

Cooperativa A.L.L. Ambiente Legalità Intercultura

Tel: 091/6118774 - 091/7816861

Fax: 091/7496046

Sito: www.alicooperativa.com

E-mail: info@alicooperativa.com

Per la collaborazione nella realizzazione dell'itinerario, si ringraziano:



Placido Rizzotto Cooperativa Sociale
La Sicilia Cooperativa Edile

Non arretrremo di un passo!

La violenta aggressione non ferma l'attività del centro "Oltre la strada" di Secondigliano, avamposto di legalità in un'area devastata dallo strapotere della camorra

"Lo spazio è un luogo dove posso giocare, è un luogo aperto pieno di fiori e di uccelli. Lo spazio me lo immagino pieno di bambini, di gioia, di animali. E' un luogo dove abitiamo, dove vorrei che non si litigasse". Così Giusy, 11 anni a Secondigliano - periferia di Napoli, area Nord - una dei circa trecento ragazzi che frequentano il Centro Oltre La Strada, immagina lo spazio, dove significativamente la parola spazio non è preceduta da un aggettivo possessivo. Leggere e rileggere i testi che questi ragazzi hanno elaborato nel laboratorio di scrittura, e che altri loro coetanei hanno raccolto in pregiatissimi quaderni realizzati da loro stessi con la tecnica della cartapesta, e che si sono fortunatamente salvati dal raid dell'11 febbraio scorso, fa pensare, è un pugno nello stomaco ma fa anche sentire forte un sentimento di orgoglio. Un sentimento che si rafforza di fronte alla compostezza e alla determinazione degli operatori di andare avanti, ben stigmatizzato da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, quando dice: "Non arretrremo di un passo!"; di fronte a queste creature, come si direbbe a Napoli, che con pazienza, tra gioco e consapevolezza, puliscono il Centro assieme alle loro mamme, straordinarie combattenti, che in un gergo tutto colorito e appassionato, come solo sa essere quello di chi sente di rischiare di perdere qualcosa di troppo importante in una città che già da tanto poco, ribadiscono che loro non ci stanno, e che

nessuno le caccierà da lì e che le forze dell'ordine le devono garantire. Orgoglio per una struttura, da dieci anni sul territorio, che rappresenta un avamposto di legalità, in un'area devastata dallo strapotere della camorra, una casa del diritto all'infanzia, al sogno, al gioco, allo spazio come possibilità per tante giovani vite di conoscere una realtà oltre dalle regole che il "sistema" ha imposto nel quartiere, regole della prevaricazione, della violenza e della morte. La morte, parola che torna nel poetico *Abbecedario: Napoli*, sempre dei ragazzi del laboratorio di scrittura, alla lettera Emme. Oppure la O di omicidio, o la A di arrabbiata, la D di da buttare, ma anche la V di vicina, la F di fantasiosa o la G di giocherellona o di guerreggiata, la P di pianto di persone, la E di è brutta e a volte bella o di emersa dal cielo, definizioni, tra visioni e realtà, che questi ragazzi danno della loro città, amata e odiata, che spiegano il senso della speranza di affrancarsi da un mondo che è ostile alla vita. Tommaso Russo, coordinatore del Centro, ha occhi malinconici e che ridono contemporaneamente, è pieno di fiducia, tanta gente si è stretta attorno a loro. È certamente ancora scosso, ma non per la violenza in sé: tante volte sono stati minacciati e persino picchiati come operatori, ma tutto si è svolto lontano dall'educativa territoriale, non ha coinvolto direttamente i bambini e, soprattutto, non aveva per esecutori dei ragazzini.

Anna Ceprano
Legacoop Campania,
Responsabile Ufficio Stampa

Difficile crescere a Secondigliano, secondo quelle che vengono considerate le dovute e normali tappe dell'infanzia, dell'adolescenza. Scippi, furti, spaccio, controllo del territorio: questo è il lavoro quotidiano di bambini e ragazzi, per i quali la camorra determina un'esistenza per cui a 14/16 anni sei già vecchio, consumato alla ferocia che subisci e che riversi sugli altri, indipendentemente dall'età. Attività come quella delle educative territoriali sono, dunque, "pericolose" in un contesto simile: segnano uno sbarramento e un'alternativa al modello camorristico, un intralcio al reclutamento, segno che in anni di lavoro hanno seminato e curato bene un terreno che ora sta dando i suoi frutti. Se l'attacco al Centro Oltre La Strada si spiega con la presenza di questo presidio di legalità a venti metri da una nuova piazza di spaccio che le famiglie di Secondigliano si stanno contendendo nell'area dove è stato aperto dal Comune a fine gennaio un bellissimo parco con verde attrezzato, tanto che gli stessi quotidiani che lo gestiscono vivono quotidiane aggressioni e minacce, l'irruzione di pochi giorni fa, nei locali di un altro Centro di Educativa Territoriale gestito a Scampia - sempre periferia di Napoli, ancora area Nord - da un'altra nostra cooperativa,

L'Uomo e il Legno, trova una delle motivazioni in quanto dicevamo sopra, nel fatto cioè di essere diventate dei punti di riferimento sul territorio. "La voce dei luoghi" è il nome suggestivo del progetto rivolto ai minori, nel cuore del quartiere, per il quale il Comune ha ristrutturato una sede di 300 mq e attrezzato un giardino, altrettanto grande. Ignoti si sono introdotti nel Centro danneggiando il portone di ferro, rubando telefono, fax, computer e distruggendo le suppellettili. Non contenti, i ladri hanno aperto una grossa breccia nella parete della struttura che da in via della Resistenza. "Oltre agli ingenti danni materiali - spiega Enzo Vanacore, presidente della cooperativa - quello che ci preoccupa è lo stato diffuso di tensione sociale, che è una vera e propria pentola a pressione in questa città". "Non ci sono eroi in queste storie - dice Vanda Spoto, presidente Legacoop Campania - ma solo persone che credono che riportare alla legalità e alla vivibilità questi luoghi, passi per la costruzione di una nuova cultura dell'azione sociale, dove, oltre alla presa in carico individuale del minore a rischio, si abbia la capacità di affrontare il problema nella sua dimensione collettiva". Un problema di recupero, pertanto, del controllo democratico del territorio, che si può attuare soltanto coniugando tre fattori imprescindibili: legalità, solidarietà e sicurezza, che non vuol dire

presenza dell'esercito a piantonare strade che, oltre tutto, gli sono totalmente estranee. Un primo segnale concreto, viene dal Comune di Napoli. La Giunta, infatti, ha approvato una delibera che prevede finanziamenti fino a 100 mila euro, per una serie di eventi dedicati ai giovani nel quartiere di Secondigliano e a favore del Centro Oltre La Strada, in modo da poter svolgere, quasi quotidianamente, iniziative sul territorio da parte di associazioni, di cooperative e di quanti sono impegnati nella lotta contro l'illegalità, garantendo in tal modo un presidio fisso. Intanto, Sergio D'Angelo annuncia per il prossimo 17 marzo una giornata della legalità, organizzata con la VII Municipalità di Napoli, alla quale ha dato la propria adesione, tra gli altri, don Luigi Ciotti. L'auspicio è che le azioni di sostegno a questi progetti di sistema sul territorio si possano moltiplicare affinché un bimbo come Gianni, oggi dieci anni a Secondigliano, possa vivere lo spazio che sogna, non solo nei suoi sogni, quando scrive: "Lo spazio io lo considero come una cosa che ci fa vivere, una cosa in cui noi possiamo camminare, parlare ma tranne vederla, toccarla, una cosa dove l'aria entra ed esce anche nei polmoni dove c'è tantissimo spazio. Lo spazio è una cosa che non vede, non tocca, non cammina ma accetta di far entrare cose e anche noi. Lo spazio ha un dovere e nessun diritto, il suo dovere è di far entrare cose e anche la magnifica gente della nostra città".

Art Lining: i lavoratori diventano imprenditori di una nuova cooperativa

Gianfranco Tibaldi
Direttore Progetti Coopfond

L'aggravarsi della crisi economica sta producendo effetti pesantissimi nel panorama delle imprese italiane. In particolare il mondo delle aziende medio piccole è in stato di grave sofferenza in quanto alle difficoltà di tipo congiunturale si aggiungono complessità di tipo societario: problemi di cambio generazionale nel governo dell'impresa, dissidi tra soci, comportamenti non sempre trasparenti da parte dell'unico socio imprenditore. Sovente quindi succede che aziende, pur con una situazione imprenditoriale ancora sana e con un mercato ancora soddisfacente, si trovino in stato di sostanziale "abbandono" con conseguente deriva verso il fallimento o la chiusura. I lavoratori vedono quindi messi in discussione i propri posti di lavoro, probabilmente con scarse prospettive di ricollocamento. In questi scenari diventa sempre più pressante per i lavoratori assumere la responsabilità di salvaguardare il proprio lavoro e la propria professionalità mettendosi in gioco come imprenditori, attraverso l'acquisto della società o del ramo d'impresa. E questo percorso può essere fatto in cooperativa. Torna quindi in vigore una modalità di creare nuova cooperazione che aveva prodotto dei risultati negli anni novanta, il cosiddetto Workers Buy out (W.B.O.).

Una realtà che ha seguito un percorso di abbandono e progressivo spegnimento è stata la Lincra srl con sede a Sant'Ilario in provincia di Reggio Emilia.

Lincra Srl iniziò la propria attività nel settore delle cravatte nel 1982, sviluppandosi gradualmente fino ad arrivare a quasi 10.000.000 euro di fatturato annuo con una punta massima di 40 dipendenti.

Le linee di produzione erano e resteranno due: realizzazione di "interni per cravatte" e "cravatte finite".

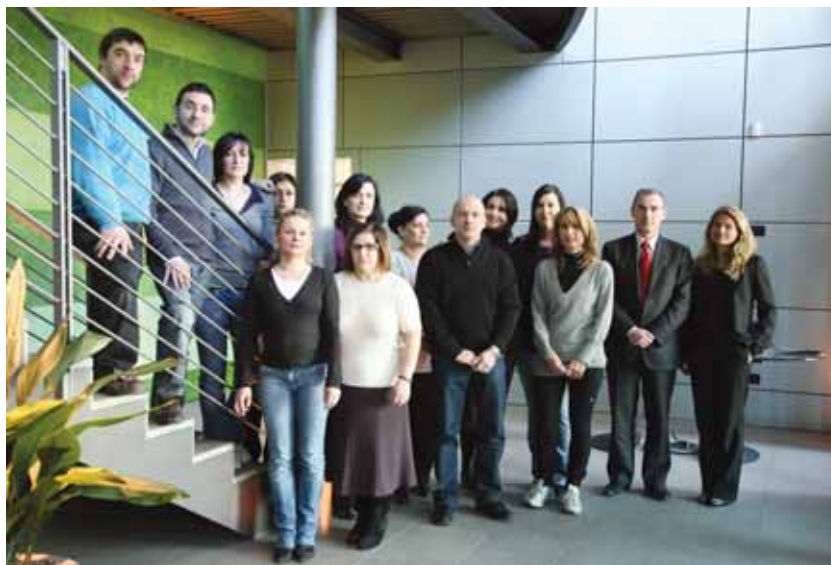
Il portafoglio clienti conta nominativi importanti dell'alta moda, come Ferragamo, Armani, Boss, Zegna ecc., che, offrendo prodotti di alta gamma, richiedono un livello di qualità e servizio molto elevato (non ottenibile da fornitori di basso profilo, tipo cinesi o gli operatori dell'est europeo).

L'azienda ricopriva quasi un ruolo di leader mondiale in questa nicchia di mercato (escludendo i produttori cinesi, che come detto si rivolgono ad un mercato di livello qualitativo inferiore). Il mercato delle cravatte di "alto livello" qualitativo (Zegna, Ferragamo, Armani, Boss, Burberry, Van Lak, Tom Ford, Lacoste e altri), è stimato in 10-11 milioni di interni cravatte; Lincra produceva per questi clienti circa 4 milioni di interni con una quota di mercato stimabile attorno al 40%.

Nel 2005 ha avuto inizio la crisi dell'azienda che l'ha portata al concordato preventivo nel marzo 2008 per approdare al fallimento nel settembre 2008. L'attività non si è mai fermata grazie all'esercizio provvisorio gestito dal Curatore Fallimentare nell'intento di trovare soggetti interessati a rilevare il "ramo d'azienda".

Le principali ragioni del default aziendale sono da ricondurre a molteplici fattori:

- l'inadeguatezza del controllo di gestione, sia negli anni della crescita sia nella fase di crisi,
- il ridimensionamento del mercato soprattutto sulla fascia bassa di clientela causa l'entrata di nuovi



operatori, con conseguente calo del fatturato fino ad arrivare ai circa 5.300.000 euro del 2007,

- la decisione assunta ad inizio 2000 di effettuare investimenti in macchinari ed immobili, sovradimensionati rispetto al fatturato, che hanno portato la quota ammortamenti ben oltre il 10% di incidenza sulla produzione e determinato un forte appesantimento della struttura finanziaria.

Inoltre è mancata una politica commerciale di gestione della clientela, di valutazione dei margini, di incrementi dei prezzi di vendita (oggi fermi da anni), di razionalizzazione del ciclo produttivo estremamente complesso, dispersivo e (in assenza di un controllo costi) ingovernabile.

La nuova cooperativa: Art Lining

In questo quadro è venuta maturando la volontà dei dipendenti di rischiare in prima persona assumendosi la responsabilità di gestire "la propria azienda", diventando quindi imprenditori di una nuova realtà cooperativa, seppur ridimensionata rispetto alla precedente srl. Il tutto supportato da una forte azione di tutoraggio e di consulenza da parte delle strutture di servizio messe a disposizione dalla Legacoop di Reggio Emilia.

Dopo un'attenta analisi del mercato, dell'efficienza delle linee produttive, delle prospettive di mercato basate sulla vicinanza dei rapporti in essere con i migliori clienti in portafoglio e della capacità di gestire la produzione è nato il convincimento di poter continuare l'attività dell'impresa e di poter rapidamente ricondurre la gestione in una situazione di equilibrio economico/patrimoniale e di redditività.

Da qui l'idea di dare vita ad un progetto imprenditoriale che vede coinvolti, oltre ai lavoratori, anche strumenti finanziari del sistema Legacoop, in particolare il C.C.F.S., Consorzio Nazionale Finanziario, e Coopfond, il Fondo Mutualistico di Legacoop.

È così che è nata, ad iniziativa di 11 soci lavoratori, la Art Lining società cooperativa.

L'investimento e l'avvio dell'attività. Per lo svolgimento della propria attività la Cooperativa ha programmato prima l'affitto del ramo d'azienda e successivamente la sua acquisizione da Lincra Srl, comprensivo di marchio, know-how, macchinari, hardware, software, arredi, automezzi.

Nel piano economico-finanziario non è prevista per il momento l'acquisizione dell'immobile in cui verrà svolta l'attività (solo 1 rispetto ai 3 immobili utilizzati dalla precedente gestione), ma si prevede di pagare un canone di affitto già fissato per il prossimo triennio. Eventuali ipotesi di acquisizione dell'immobile verranno valutate successivamente, in coerenza delle dinamiche di crescita aziendale.

I lavoratori, assieme al consulente responsabile della direzione aziendale, hanno già programmato un percorso di razionalizzazione del ciclo produttivo inerente agli "interni per cravatta" tramite l'eliminazione della fase di produzione del tessuto ed il mantenimento all'interno solo delle lavorazioni propedeutiche al taglio dello stesso, della cucitura quando richiesta, del confezionamento, dell'imballaggio e dell'etichettatura. Resta invariato il ciclo "cravatte finite". Con questa riorganizzazione viene eliminata la fase di produzione del tessuto, molto dispersiva, antieconomica ed inefficiente (tempo, costi di trasporto, gestione dei processi etc...) dovute ai passaggi della materia prima tra i diversi fornitori e che comportava inoltre un esborso finanziario immediato relativo al costo della lavorazione.

È interessante rimarcare che i lavoratori abbiano immediatamente acquisito padronanza del processo pro-

duuttivo-gestionale apportando le modifiche e le razionalizzazioni opportune ad una miglior gestione economica dell'iniziativa.

Organizzazione

Si ipotizza di utilizzare una struttura produttiva snella e flessibile, composta da 12 unità lavorative (11 soci lavoratori + 1 dipendente non socio), anche con assegnazione di compiti diversi allo scopo di garantire la copertura alle singole funzioni aziendali in maniera efficiente pur in presenza di un organico sensibilmente ridotto.

La direzione sarà affidata ad un consulente esterno segnalato da Legacoop che opererà anche con funzione di consulente strategico oltre che curare e sviluppare le relazioni con la clientela. I principali concorrenti nel settore interno cravatte sono 5, tutti localizzati in Lombardia e tutti di dimensioni di fatturato relativamente contenute (fatturato da 1 a 2,5 milioni di euro).

La capitalizzazione della cooperativa

Il sostegno finanziario al piano degli investimenti ed allo start-up si basa su una consistente capitalizzazione della cooperativa che vedrà coinvolti i seguenti attori:

- 11 Soci Cooperatori/lavoratori che sottoscrivono quote per 10.000 euro ciascuno da versare in parte in contanti all'atto della costituzione, circa 6.000 euro utilizzando totalmente l'anticipo della mobilità che verrà erogata dall'Inps e il restante con trattenute mensili dalla busta paga di circa il 4-5% cad. (circa 1.000 euro all'anno) fino al completo raggiungimento dei 10.000 euro;
- C.C.F.S. in qualità di socio finanziatore per 90.000 euro;
- Coopfond in qualità di socio finanziatore con una quota di 200.000 euro.

È opportuno rilevare che in determinate condizioni si possono attivare strumenti finanziari in grado di anticipare il versamento delle quote di capitale sotto-

scritte e non ancora versate da parte dei soci cooperatori, rendendo così immediatamente disponibile l'aumento di capitale per la cooperativa interessata.

Aspetti qualificanti del progetto

L'operazione è stata agevolata da un insieme di circostanze favorevoli che hanno portato al suo positivo esito finale. In particolare:

- una situazione ancora vitale dell'azienda da acquisire, facilitata anche dalla disponibilità del curatore che ha accordato l'esercizio provvisorio dell'attività evitando, quindi, di deteriorare il rapporto con il mercato. Questo è tanto vero che durante questi mesi la produzione è superiore a quella stimata, prudenzialmente, a budget;
- un periodo di gestione provvisoria che ha consentito di verificare il positivo andamento aziendale ed il progressivo miglioramento del rapporto con i clienti rispetto alla precedente gestione;
- la disponibilità sul territorio di una rete strutturata di organismi di Legacoop specializzati nella consulenza aziendale e nel sostegno allo start up di nuove imprese cooperative;
- la disponibilità di soggetti finanziari cooperativi che hanno creduto nel progetto presentato;
- un avvio supportato da una situazione finanziaria non stressata;
- la partecipazione al progetto della gran parte dei lavoratori.

I meccanismi per l'intervento di Coopfond

Il sostegno ai processi di W.B.O. è una delle linee qualificanti di intervento di Coopfond, anche se i progetti presentati ad oggi non sono stati molti.

Ovviamente perché Coopfond possa attivarsi occorre che si verifichino alcune condizioni:

- non si può essere in presenza di un'impresa decotta o che non ha prospettive di rapido e ragionevole recupero imprenditoriale,
- si rende necessaria l'elaborazione di un dettagliato business-plan che sappia circostanziare in maniera approfondita gli aspetti qualificanti del progetto presentato,
- occorre che i lavoratori disponibili a divenire soci della nuova cooperativa siano una quota significativa dei dipendenti coinvolti,
- la nuova realtà deve poter contare al proprio interno di figure professionali con adeguate capacità manageriali e di gestione,
- quando risulta possibile farlo diviene importante coinvolgere le organizzazioni di Legacoop, sia finanziarie che di servizio.

Coopfond può intervenire con le seguenti modalità:

- raddoppio della capitalizzazione espressa dai soci cooperatori, che deve essere almeno in parte versata,
- raddoppio dell'eventuale capitalizzazione espressa dai soci finanziari, sia cooperative che finanziarie di sostegno allo sviluppo della cooperazione, per quote sottoscritte ed immediatamente versate,
- eventuale concessione di un finanziamento integrativo a sostegno del piano di investimenti,
- durata dell'operazione, sia in linea capitale che finanziaria, sette anni. ■

